

Giornale di Sicilia 8 Ottobre 2008

## **Calcio e mafia, legale fa prime ammissioni**

### **L'ad Sagramola: pressioni su chi far giocare**

PALERMO. Fu la testa di capretto ricevuta da Rino Foschi, a convincere Maurizio Zamparini ad allontanare il direttore sportivo dal Palermo: «Mi convinsi ancor di più - dice il presidente della società rosanero - che fosse un pavido, che era caduto in qualcosa che non riusciva più a governare». Accuse, distinguo, contestazioni, e negli atti che ieri sono stati depositati al tribunale del Riesame c'è pure qualche ammissione da parte di Marcello Trapani, l'avvocato arrestato due settimane fa con l'accusa di associazione mafiosa, assieme a Giovanni Pecoraro, ex responsabile del settore giovanile del Palermo.

#### **Ammissioni confuse e parziali**

«La Petra è una società di fatto tra Pecoraio e me - dice Trapani ai pm, guidati dal procuratore Francesco Messineo - e aveva ad oggetto l'assistenza ai giovani calciatori... Calogero Lo Piccolo (figlio di Salvatore e reggente del mandamento, ndr) mi ha raccomandato un allenatore e un giovane calciatore, ma non mi ha mai parlato di interessi e investimenti nel Palermo calcio». Il segnalato era un ragazzo del Carini, detto «Razzatinta». Trapani (difeso dal collega Jimmy D'Azzò), in un verbale confuso e pieno di omissis, ammette anche di essere venuto alle mani con Foschi per questioni legate ai giovani.

#### **Il pizzo per la villa**

L'avvocato sostiene pure che fu pagato il pizzo a Totò Di Maio, da parte della ditta che stava facendo lavori nella villa del calciatore Giovanni Tedesco. «Ho appreso che il denaro fu consegnato al suocero di Tedesco (Michele Novello, ndr), subentrato nei lavori edili a Gianpiero Specchiarello». Il centrocampista, a sua volta sentito, nega di avere mai ricevuto richieste di pizzo o di averne avuto sentore, ma conferma che Novello si interessò dei lavori. A mediare, sarebbe stato, secondo l'accusa, Giovanni Pecoraro, assistito dall'avvocato Giovanni Castronovo. Le dichiarazioni di Trapani confermano in parte le parole del pentito Francesco Franzese: «Ho ricevuto da Di Maio 10 mila euro, consegnatigli da Pecoraro. Questi disse a Di Maio di potere consegnare la somma direttamente a Sandro Lo Piccolo».

#### **Il presidente: non pagherò mai**

Gli appetiti dei mafiosi, di Salvatore e Sandro Lo Piccolo in particolare, riguardavano gli investimenti annunciati da Maurizio Zamparini per la realizzazione di un ipermercato e di un nuovo stadio allo Zen: «Ho ricevuto una lettera anonima (della quale indica il presunto autore, ndr) - afferma il presidente, negli atti che ieri i pm Domenico Gozzo, Francesco Del Bene, Gaetano Paci e Annamaria Picozzi hanno depositato al tribunale del riesame - ma tutto è in una fase talmente preliminare da non giustificare appetiti di terzi. No ho mai ricevuto alcuna

richiesta, perchè altrimenti me ne sarei andato. Credo che vi sia stato un millantato credito". C'era però un pizzino ben preciso, con richieste e cifre che lo stesso rosanero Rinaldo Sagramola, riconoscerà come precise quasi al centesimo. I Lo Piccolo cioè erano informati bene.

### **La testa di capretto**

Zamparini dice di avere cominciato a prendere le distanze da Rino Foschi subito dopo che questi ricevette, a Natale 2006, una testa di capretto mozzata dentro un macabro e finto pacco-dono. «Mi chiamò piangendo e mi disse che non voleva più tornare a Palermo. Io lo spinsi a denunciare ed ebbi modo di parlare con Foschi assieme al procuratore Grasso. Ci disse di avere parlato con Pecoraro e Trapani, "perché questi erano palermitani", e dopo questo colloquio non ricevette più alcuna intimidazione». La convinzione dell'accusa e del gip Silvana Saguto è che i «committenti» del sinistro messaggio (materialmente confezionato e spedito dal pentito Andrea Bonaccorso) fossero stati proprio Trapani e Pecoraro. Cambiò atteggiamento, Foschi, dopo l'intimidazione, fu più gentile con i due indagati? «Se qualche volta lo sono stato può essere dipeso solo dal mio umore momentaneo».

### **Il mafioso in aereo**

«Ho avuto conferma che Salvatore Milano aveva viaggiato in aereo con la società in almeno tre occasioni». Sagramola risponde ai pm e dice che Milano (detto Tatieddu, condannato al maxi) frequentava le giovanili, dove giocavano i suoi figli, e, dice l'ad Sagramola «era stato autorizzato da Foschi e/o da Schio a viaggiare con la squadra». Pressioni anche sugli allenatori, sospettano i pm: «Colantuono - aggiunge l'ad - mi disse che voleva fare giocare Cossentino, ma aveva ricevuto pressioni da Pecoraro e/o Trapani e dunque non volle utilizzarlo, per non far credere di essere condizionato».

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***